

Un moderno falso origeniano:
sull'attribuzione e sui testimoni di Or. fr. 241-242 Rauer
(90-91 Crouzel-Fournier-Périchon) *in Lc.**

GIANMARIO CATTANEO

1. In due fondamentali saggi sulla metodologia da adottare nell'edizione delle catene esegetiche greche, Sandro Leanza¹ enuclea i problemi che l'editore delle catene ai testi sacri si trova costantemente ad affrontare². Tra questi, uno dei principali concerne l'attribuzione dei frammenti³, e, a tal proposito, Leanza mostra come la corretta identificazione dell'autore di un frammento sia talvolta resa difficoltosa da arbitrarie attribuzioni che un copista potrebbe aver operato ad un certo stadio della tradizione manoscritta⁴.

In questo contributo mi occuperò di un caso particolare che può essere ricondotto alla fattispecie analizzata da Leanza, con questa differenza: discuterò di due frammenti greci la cui errata attribuzione ad Origene⁵ non è tanto da imputare ai copisti medievali, quanto ad una imprecisa lettura di un manoscritto da parte dell'editore moderno⁶. Si tratta di due

* Questo contributo è debitore di numerosi suggerimenti e correzioni da parte della prof.ssa Clementina Mazzucco: a lei va il mio più sentito ringraziamento. Ringrazio anche i referee di «Commentaria Classica» per le loro preziose indicazioni. Per uniformità, le Sacre Scritture e le opere degli autori cristiani sono abbreviate secondo Lampe 1961, eccetto i frammenti di Apollinare editi da Reuss 1984, indicati come *fr. Reuss in Lc.*, e quelli editi da Mühlenberg 1975, indicati come *fr. Mühlenberg in Ps.* Tutte le traduzioni dal greco all'italiano sono mie, eccetto dove altrimenti specificato.

¹ Leanza 1989; Leanza 1997. A proposito degli studi di Leanza sui testi catenari e la sua particolare attenzione alla metodologia si vedano Curti 1999 e Nazzaro 2019.

² Sulle catene greche e i problemi editoriali che esse comportano si vedano anche Devreesse 1928, Dorival 1984, Dorival 1985, Leanza 1995, Barbara-Curti 2000, e la recente messa a punto di Barbara 2020b.

³ Leanza 1989, 250-261.

⁴ Leanza 1989, 254-255.

⁵ Sui frammenti origeniani nelle catene esegetiche si veda il quadro tracciato recentemente da Bossina 2015. Su problemi relativi la loro autenticità si rimanda a Leanza 1980.

⁶ Leanza 1989, 256: «In questa serie di trappole e tranelli, l'editore corre gli

frammenti pubblicati da Max Rauer in appendice all'edizione critica delle *Omèlie* origeniane sul vangelo di Luca nella traduzione di Girolamo⁷, ovvero Or. fr. 241-242 Rauer (90-91 Crouzel-Fournier-Périchon) in Lc.⁸

I frammenti in questione riguardano un episodio narrato dai vangeli sinottici (Mt. 22,23-33; Mc. 12,18-27; Lc. 20,27-40), ovvero il dibattito tra Gesù e i sadducei a proposito della risurrezione. Nei tre vangeli i sadducei, i quali non credevano nella risurrezione, chiedono a Gesù di chi sarà moglie dopo la risurrezione la donna che ha sposato sette fratelli uno dopo l'altro, rimanendo vedova di ognuno di loro prima di morire anch'ella. Gesù risponde dicendo che coloro che saranno degni della risurrezione non prenderanno né moglie né marito; per dimostrare che alla fine dei tempi ci sarà la risurrezione dei morti, il Signore cita le parole che il rovelto ardente rivolse a Mosè in Ex. 3,6: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe»⁹, in quanto Mosè sapeva che Dio Padre non è un Dio dei morti, ma il Dio dei viventi.

Il merito di aver messo in discussione l'autenticità dei due frammenti catenari attribuiti ad Origene va ad Emanuela Prinzivalli, la quale nel suo saggio *Origene e lo strano caso dell'Omèlia 39 su Luca* ha dedicato una sezione a *Una questione a latere: due frammenti erroneamente attribuiti ad Origene*¹⁰. In questo denso capitolo Prinzivalli enumera una serie di motivi per cui i due frammenti non devono essere attribuiti né ad un'opera esegetica di Origene sul vangelo di Luca¹¹ né, tantomeno, ad Origene. In-

stessi pericoli di sbagliare, gli stessi rischi di fraintendere il significato di un lemma, che hanno già corso nel prosieguo dei secoli i vari amanuensi. Di più egli dovrebbe correggere i loro errori».

⁷ Le *Omèlie* sono edite in Rauer 1959, edizione poi ristampata con traduzione francese in Crouzel-Fournier-Périchon 1962. Su questa serie di *Omèlie* si veda la voce *Luca* di Gianotto 2000, con indicazione della bibliografia precedente, e i saggi raccolti in Maritano-Dal Covolo 2011.

⁸ Dopo Rauer 1930, 226-227, l'edizione di riferimento dei frammenti è quella di Rauer 1959, 330, poi ristampata in Crouzel-Fournier-Périchon 1962, 546-547.

⁹ Trad. CEI 2008.

¹⁰ Prinzivalli 2019, 213-215.

¹¹ A questo è collegato un errore in cui possono incorrere gli editori dei frammenti catenistici, e che è ben messo in luce sempre da Leanza 1989, 261: «Alcune erronee o mancate identificazioni di scoli si debbono al diffuso pregiudizio, cui s'è già accennato, che i catenisti, compilando interpretazioni su un determinato libro biblico, attingessero esclusivamente e necessariamente ad opere specificamente dedicate a quel libro, quasi non fossero liberi di attingere da qualunque altra opera».

nanzitutto, secondo Rauer e Crouzel-Fournier-Périchon i due frammenti si dovrebbero riferire a Lc. 20, 36: οὐδὲ γὰρ ἀποθανεῖν ἔτι δύνανται, ἰσάγγελοι γὰρ εἰσιν, καὶ υἱοὶ εἰσιν θεοῦ, τῆς ἀναστάσεως υἱοὶ ὄντες, «infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio»¹², ma la studiosa osserva che essi sono invero incentrati sull'illustrazione di Mt. 22,30¹³: ὡς ἄγγελοι ἐν τῷ οὐρανῷ εἰσιν, «sono come angeli nel cielo».

Per quanto riguarda il contenuto, nel primo frammento l'autore afferma che, dicendo che gli uomini saranno come angeli in cielo, Gesù non vuole affermare che dopo la risurrezione gli uomini saranno in cielo, ma che saranno come gli angeli celesti: cioè, così come il numero degli angeli non cresce per generazione, ma è fisso a partire dalla loro creazione, allo stesso modo il numero di coloro che saranno risuscitati sarà fisso e non crescerà. Nel secondo escerto si dice che, mentre i marcioniti e i valentiniani ritenevano che la risposta di Gesù ai sadducei riguardasse solo le anime, in verità Gesù voleva riferirsi alla risurrezione dei corpi. Infatti, la risurrezione avviene solo quando l'anima si unisce al corpo, a formare una cosa sola: senza il corpo, l'anima rimane inerte e deprivata di ciò che è proprio della vita.

A questo proposito Prinzivalli sostiene: «Chiunque conosca, anche sommariamente, Origene, sa che nessuno dei due frammenti rispecchia il suo pensiero. Il primo presenta una visione escatologica assolutamente inaccettabile per l'Alessandrino, in quanto prospetta la terra come sede definitiva dei risorti; il secondo, poi, manifesta un'antropologia opposta a quella di Origene, il quale, alla maniera platonica, identifica l'uomo con la sua anima e non potrebbe mai concepire che l'anima, nell'*interim* (il periodo intermedio tra la morte fisica e la risurrezione), si trovi in una condizione depotenziata»¹⁴.

Inoltre, la studiosa afferma: «Entrambi i frammenti 90 e 91 sono attribuiti anche ad Apollinare¹⁵: nulla osta, in mancanza di altri riscontri, a questa attribuzione, in quanto il poco materiale superstite di questo ese-

¹² Trad. CEI 2008.

¹³ Prinzivalli 2019, 214. In verità, come vedremo in seguito, questi testi furono utilizzati dai compilatori delle catene anche a commento di Mt. 22,23-33 e Mc. 12,18-26.

¹⁴ Prinzivalli 2019, 214-215.

¹⁵ A proposito dei testimoni che attribuiscono i frammenti ad Apollinare, si veda *infra*, oltre a Rauer 1959, 330 (che però, come vedremo, non riporta tutti i testimoni dei due frammenti).

geta grande e sfortunato rivela un pensiero antropologico ed escatologico con essi compatibile»¹⁶.

2. Nel suo saggio Prinzivalli ha messo in luce le debolezze dell'edizione di Rauer, ma ora è interessante analizzare se tale proposta può essere avallata anche dalla tradizione manoscritta delle catene e dei commenti al vangelo di Luca¹⁷. Il fr. 241 Rauer (90 Crouzel-Fournier-Périchon) è edito da Rauer in questo modo (al testo faccio seguire l'apparato critico e la mia traduzione):

Τὸ “ὡς ἄγγελοι τοῦ θεοῦ ἐν οὐρανῶ” [Mt. 22,30] <φησιν>, οὐχ ὅτι τοὺς ἀνθρώπους ἔσεσθαι ἐν οὐρανῶ λέγει, ἀλλ’ ὡς τοὺς οὐρανίους ἀγγέλους, καθὰ δὴ καὶ Μάρκος ἔφρασε λέγων· “ἀλλ’ εἰσὶν ὡς ἄγγελοι ἐν τοῖς οὐρανοῖς” [Mc. 12,25]· ὥσπερ γὰρ τὸ ἀγγελικὸν πλῆθος πολὺ μὲν ὄν, οὐ μὴν ἐκ γενέσεως αὐξηθὲν, ἀλλ’ ἐκ δημιουργίας ὑπάρχον, οὕτω δὴ καὶ τὸ ἀνιστάμενον πλῆθος¹⁸.

241 + ὅτι δὴ γενήσεται – φυσιολογίας (nach kv: Ἀπολιναρίου) + 242 V*¹⁹ 241 + ὅτι δὴ γενήσεται ἀνάστασις, worauf sich wohl das Lemma von D: Ἀπολιναρίου bezieht) dC.

L'espressione “come angeli di Dio in cielo” non significa che gli uomini saranno in cielo, ma come gli angeli celesti, secondo quanto anche Marco ha espresso dicendo: “ma sono come angeli nei cieli”; come infatti la moltitudine angelica è numerosa non perché cresce per generazione, ma lo è dalla creazione, così lo è anche la moltitudine dei risuscitati.

I *sigla* utilizzati da Rauer indicano rispettivamente: V il codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, Suppl. gr. 612 (CPG C137.7 – codices singuli)²⁰; k la catena al vangelo di Luca di Niceta di Eraclea (typus IV Karo-Lietzmann; typus C Reuss; CPG C135 – typus F)²¹; v in questo caso al-

¹⁶ Prinzivalli 2019, 215. Un approfondimento sul rapporto tra il contenuto di questi frammenti e la teologia apollinarista è contenuto *infra* nella sezione 6.

¹⁷ Sulle catene greche al vangelo di Luca, oltre a CPG C130-138, si vedano Rauer 1959, XXXIV-LX, Reuss 1984, IX-XXXI, e più recentemente la panoramica fornita da Manafis 2020, 137-147.

¹⁸ Rauer 1959, 330; si veda anche Crouzel-Fournier-Périchon 1962, 546-547.

¹⁹ Rauer indica con l'asterisco i testimoni che contengono il frammento con attribuzione ad Origene.

²⁰ Si veda, su questo codice e questa catena, Rauer 1959, LIII e soprattutto Manafis 2020, 153-157, il quale ha dimostrato interessanti legami con il *codex Zacynthius* (CPG C137.3). Il manoscritto è disponibile online all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b11004747q?rk=3476412;0>.

²¹ Oltre alle voci dei cataloghi menzionati, su questa catena si vedano soprattutto Sickenberger 1902; Rauer 1959, XLVI-L; Reuss 1984, XIII-XV.

cuni frammenti pubblicati da Angelo Mai nel *Classicorum auctorum e Vaticanis codicibus editorum tomus decimus*²²; C il manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, Coisl. 20²³, che secondo Rauer è l'unico testimone della forma base del commento a Luca dello ps. Pietro di Laodicea²⁴ (typus II Karo-Lietzmann; typus B Reuss; CPG C132 – typus C)²⁵; d la versione abbreviata del commento dello ps. Pietro²⁶; D il codice Wien, Österreichische Nationalbibliothek, theol. gr. 117, che è uno dei principali testimoni di tale commento²⁷.

Secondo Rauer, da un'originale *Ur-katene* al vangelo di Luca deriverebbero i commentari contenuti in V, k e C, e da quello testimoniato in C dipenderebbe il commento d. Invece, secondo Joseph Reuss il rapporto tra C e d sarebbe da invertire, ovvero C conterrebbe una versione espansa della *Grundform* del commento dello ps. Pietro testimoniata dai codici d²⁸.

Da quanto si legge nell'apparato dei testimoni, secondo Rauer solamente il codice V attribuirebbe ad Origene il fr. 241 Rauer (90 Crouzel-Fournier-Périchon) in Lc. Inoltre, V conterrebbe di seguito un frammento anonimo²⁹ (attribuito ad Apollinare di Laodicea da k³⁰ e v³¹) e Or. fr.

²² Mai 1838. Rauer indica con lo stesso *siglum* l'edizione di Angelo Mai della catena di Niceta, pubblicata in Mai 1837, 626-724.

²³ Su questo codice si vedano Devreesse 1945, 16-17; Rauer 1959, XL. Il codice è disponibile online su <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b11000130h>.

²⁴ Si veda a questo proposito Rauer 1959, XXIX-XL.

²⁵ Oltre alle voci dei cataloghi menzionati, su questa catena si vedano Rauer 1920; Rauer 1959, XXXIX-XLIV; Reuss 1984, XII-XIII.

²⁶ Rauer 1959, LVII.

²⁷ Su questo manoscritto si rimanda a Sickenberger 1901, 123-125; Rauer 1920, 8-13; Rauer 1959, XLI; Hunger 1984, 49-52.

²⁸ Reuss 1984, XIII, XVII. Reuss indica il Par. Coisl. 20 con il *siglum* J e la famiglia d come «erweiterte Grundform des typus B».

²⁹ Ovvero Apoll. fr. 11, 5-6 Reuss in Lc., edito in Reuss 1984, 7.

³⁰ Nel principale testimone della catena di Niceta, ovvero il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1611 (K), il frammento attribuito ad Apollinare si legge nella seconda colonna del f. 265r, insieme ad Or. fr. 242 Rauer (91 Crouzel-Fournier-Périchon) in Lc. I testi si leggono in quest'ordine: (lemma: ὠπ^π) Or. fr. 242 Rauer (91 Crouzel-Fournier-Périchon) in Lc. + Or. hom. 39 in Lc., 218, 10-219, 14 Rauer + (lemma ἀθαν^α) Ath. ep. Aeg. Lyb. 9, 4 + 9, 6 + 9, 3 + (lemma ἀπολιν) Apoll. fr. 11, 5-6 Reuss in Lc. (ὄτι μὲν τοι γενήσεται ἡ ἀνάστασις καὶ οὐκ ἀδύνατον τὸ πρᾶγμα τοῦτο ἐξ ἐπαγγελίας τοῦ θεοῦ συνίστησι καὶ οὐκ ἐκ φυσιολογίας) + (lemma κ^κ) Cyr. fr. Lc. PG 72,892.

242 Rauer (91 Crouzel-Fournier-Périchon)³² in *Lc.* I tre frammenti si leggono senza soluzione di continuità al f. 283r del codice *V*, in corrispondenza di *Lc.* 20, 27-30. L'*excerptum* è separato dal precedente da uno spazio bianco di circa un rigo e si chiude con il classico segno di punteggiatura di fine pericope, costituito da due punti e una linea orizzontale³³:

[Or. *fr.* 241 Rauer in *Lc.*] Τὸ “ὡς ἄγγελοι τοῦ θεοῦ ἐν οὐρανῶ” [Mt. 22,30] οὐχ ὅτι τοὺς ἀνθρώπους ἔσεσθαι ἐν οὐρανῶ λέγει, ἀλλ’ ὡς τοὺς οὐρανίους ἀγγέλους, καθὰ δὴ καὶ Μάρκος ἔφρασε λέγων· “ἀλλ’ εἰσὶν ὡς ἄγγελοι ἐν τοῖς οὐρανοῖς” [Mc. 12,25]. Ὡσπερ γὰρ τὸ ἀγγελικὸν πλῆθος πολὺ μὲν ὄν, οὐ μὴν ἐκ γεννήσεως [*sic*] αὐθιγέν, ἀλλ’ ἐκ δημιουργίας ὑπάρχον, οὕτω δὴ καὶ τὸ ἀνιστάμενον πλῆθος.

[*Apoll. fr.* 11,5-6 Reuss in *Lc.*] Ὅτι μὲν τοι γενήσεται [*sic*] ἡ ἀνάστασις, καὶ οὐκ ἀδύνατον τὸ πρᾶγμα τοῦτο, ἐξ ἐπαγγελίας τοῦ θεοῦ συνίστησι, καὶ οὐκ ἐκ φυσιολογίας.

[Or. *fr.* 242 Rauer in *Lc.*] Ἴσμεν δὲ ὅτι καὶ ὑπὲρ [πρὸς *k* Rauer] τὴν λέξιν ταύτην οἱ ἀπὸ Μαρκίωνος καὶ Οὐαλεντίνου ἔτι μάχονται [διαμάχονται *k* Rauer] εἰς ψυχὰς ἀνάγοντες τὸν λόγον· ταῦτα [ταύτας *k* Rauer] γὰρ ζῆν καὶ περὶ τούτων εἰρηκέναι τὸν κύριον ὡς τούτων ὄντος θεοῦ τοῦ θεοῦ. Οὐδέπω δὲ Σαδδουκαίοις περὶ ψυχῶν ἦν ἡ ἀντιλογία, ἀλλὰ περὶ σωμάτων, ὥστε περὶ τούτων ἡ ἀπόκρισις. Λέγεται δὲ τότε ἀνίστασθαι ὁ νεκρός, ὅτε μετὰ σώματος ἢ ψυχῆ, οὐχ ὡς ἐν τῷ μεταξύ τῆς ψυχῆς διαλελυμένης, ἀλλ’ ὡς ἀπρακτοῦσης καὶ τὰ τῆς ζωῆς ἴδια, ὅσα μετὰ σώματος, οὐκ ἐχούσης· ἐν γάρ τι τὸ συναμφοτέρον ἐστὶν ἄνθρωπος καὶ ἡ ζωὴ κοινῇ [κοινῇ Rauer], καὶ ἐκατέρων δεῖ πρὸς τὸ τὴν ἐκ θανάτου ζωὴν ἀλίην συστήναι³⁴.

[Or. *fr.* 241 Rauer in *Lc.*] L'espressione “come angeli di Dio in cielo” non significa che gli uomini saranno in cielo, ma come gli angeli celesti, secondo quanto anche Marco ha espresso dicendo: “ma sono come angeli nei cieli”; come infatti la moltitudine angelica è numerosa non perché cresce per generazione, ma lo è dalla creazione, così lo è anche la moltitudine dei risuscitati.

[*Apoll. fr.* 11,5-6 Reuss in *Lc.*] Mostra che ci sarà la risurrezione, e non è impossibile questo evento, per effetto di una promessa di Dio e non di scienza della natura.

³¹ Mai 1838, 497: Ὅτι μὲν τοι γενήσεται ἡ ἀνάστασις, καὶ οὐκ ἀδύνατον τὸ πρᾶγμα, τοῦτο ἐξ ἐπαγγελίας τοῦ θεοῦ συνίστησι, καὶ οὐκ ἐκ φυσιολογίας.

³² Il frammento è edito in Rauer 1930, 227; Rauer 1959, 330; Crouzel-Fournier-Périchon 1962, 546-547.

³³ Per chiarezza separerò i tre frammenti, anche se nel codice sono scritti di seguito.

³⁴ Paris, Bibliothèque Nationale de France, Suppl. gr. 612, f. 283r, con alcune mie annotazioni tra parentesi quadre.

[Or. fr. 242 Rauer *in Lc.*] Sappiamo che i seguaci di Marcione e Valentino ancora combattono anche contro questa espressione, portando il discorso sulle anime: (dicono che) sono esse a vivere e di loro il Signore ha detto che Dio è Dio di esse. La contestazione dei sadducei non era ancora incentrata sulle anime, ma sui corpi, e così la risposta (riguardava) questi. Si dice che il morto resuscita allorquando l'anima è con il corpo, non perché l'anima nel frattempo è dissolta, ma perché rimane inattiva e privata delle cose proprie della vita, che possiede con il corpo; infatti l'insieme di entrambi costituisce l'uomo e la vita comune, e c'è bisogno di entrambi perché si ricostituisca la vita dalla morte.

I restanti testimoni citati in apparato, ovvero i manoscritti della famiglia *d* e il codice *C*, contengono una versione rielaborata di Or. fr. 241 Rauer (90 Crouzel-Fournier-Périchon) *in Lc.*, senza lemmi marginali. Rauer osserva anche che in *d* e *C* la frase successiva inizia con ὅτι ἡ γενήσεται ἀνάστασις, ovvero nello stesso modo in cui inizia il frammento attribuito ad Apollinare in *k*³⁵. In *C* i testi in questione si leggono al f. 333v:

“Ἰσάγγελοι γάρ εἰσιν, καὶ υἱοὶ εἰσιν θεοῦ” [Lc. 20,36]· τῆν ἁγίοις ἀγγέλοις πρέπουσαν τελούντες λατρείαν. Ὁ δὲ Μάρκος “ὡς ἄγγελοι, φησί, τοῦ θεοῦ ἐν οὐρανῷ εἰσιν” [*sic, immo* Mt. 22,30]. Οὐχ ὅτι τοὺς ἀνθρώπους ἐν οὐρανῷ ἔσεσθαι λέγει, ἀλλ’ ὡς τοὺς οὐρανίους ἀγγέλους. Ὡσπερ γὰρ τὸ ἀγγελικὸν πλῆθος πολὺ μὲν ὦν [*sic*], οὐ μὴν ἐκ γενέσεως δὲ αὐξηθέν, ἀλλ’ ἐκ δημιουργίας ὑπάρχον, οὕτω δὴ καὶ τὸ ἀνιστάμενον πλῆθος. Ὅτι δὲ γενήσεται ἀνάστασις, τὸν Μωυσέα παρήγαγεν αὐτοῖς [Lc. 20,37], εὖ εἰδότα σαφῶς τῶν νεκρῶν τὴν ἀνάστασιν³⁶.

“Sono infatti uguali agli angeli, e sono figli di Dio”: compiendo il culto che si addice ai santi angeli. Marco dice: “sono come angeli di Dio in cielo”. Non dice che gli uomini saranno in cielo, ma come gli angeli celesti. Come infatti la moltitudine angelica è numerosa non perché cresce per generazione, ma lo è dalla creazione, così lo è anche la moltitudine dei risuscitati. (Come testimone) del fatto che ci sarà una risurrezione introdusse a loro Mosè, il quale bene e chiaramente conosceva la risurrezione dei morti.

Per quanto riguarda i testimoni di *d*³⁷, riporto il passo secondo il testimone Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 358³⁸, f. 519:

³⁵ Si veda la n. 30.

³⁶ Paris, Bibliothèque Nationale de France, Coisl. 20, f. 333v.

³⁷ Sui testimoni di questo commento si vedano Rauer 1930, 13-24; Rauer 1959, XLI-XLIII.

“Ἰσάγγελοι γάρ εἰσιν, καὶ υἱοὶ εἰσιν θεοῦ” [Lc. 20,36]· τὴν ἀγίοις ἀγγέλοις πρέπουσαν τελοῦντες λατρείαν. Ὡς δὲ Μάρκος φησί· “ὡς ἄγγελοι τοῦ θεοῦ ἐν οὐρανῷ εἰσιν” [*sic, immo* Mt. 22, 30], οὐχ ὅτι τοὺς ἀνθρώπους ἐν οὐρανῷ ἔσεσθαι φησί, ἀλλ’ ὡς τοὺς οὐρανίους ἀγγέλους ἔσεσθαι λέγει τοὺς ἀνθρώπους. Ὡσπερ γὰρ τὸ ἀγγελικὸν πλῆθος, πολὺ μὲν ὄν, οὐκ ἐκ γεννήσεως δὲ αὐξηθέν εἰς πληθὺν ἀμέτρητον γέγονεν, ἀλλ’ ἐξ ἀρχῆς καὶ αὐτῆς τῆς δημιουργίας ἔχει τὸ ἄπειρον εἶναι τῷ θεῷ ἐν ἀριθμῷ, οὕτω δὴ καὶ τὸ ἀνιστάμενον πλῆθος. Ὅτι δὲ γενήσεται ἀνάστασις, τὸν Μωυσῆα παράγει αὐτοῖς μάρτυρα [Lc. 20,37], σαφῶς εἰδὸτα τῶν νεκρῶν τὴν ἀνάστασιν³⁹.

“Sono infatti uguali agli angeli, e sono figli di Dio”: compiendo il culto che si addice ai santi angeli. Il fatto che Marco dica: “sono come angeli di Dio in cielo” non significa che gli uomini saranno in cielo, ma che gli uomini saranno come gli angeli celesti. Come la moltitudine angelica, già numerosa, non è diventata una moltitudine smisurata crescendo per generazione, ma dal principio e dalla stessa creazione ha, grazie a Dio, la caratteristica di essere immensa per numero, così lo è anche la moltitudine dei risuscitati. Del fatto che ci sarà una risurrezione, adduce loro come testimone Mosè, il quale conosceva chiaramente la risurrezione dei morti.

Se quasi tutti i manoscritti di *d* non contengono nessun lemma in corrispondenza di questo passo, un’eccezione è rappresentata dal codice viennese *D*. Infatti, tale manoscritto è l’unico testimone della famiglia *d* a contenere alcuni lemmi marginali con l’indicazione del nome dell’autore: essi si trovano quasi esclusivamente nella sezione del manoscritto con il commento al vangelo di Luca (ff. 125v-190r) e sono stati vergati dalla stessa mano che ha copiato il testo⁴⁰.

Il passo si trova ai ff. 172r-v e, prima di ὡς δὲ Μάρκος φησί, il copista ha inserito un tratto obliquo che rimanda all’annotazione posta sul margine inferiore del f. 172r Ἀπολι^{ap}. In *D* il testo con attribuzione ad Apollinare potrebbe terminare con τὸ ἀνιστάμενον πλῆθος ο ὅτι δὲ γενήσεται ἀνάστασις, giacché al f. 172v, a margine di (γεν)ῆσεται ἀνάστασις τὸν Μωυσῆα παράγει αὐτοῖς μάρτυρα, il copista ha inserito la nota K^v. Infatti la pericope che nel manoscritto *D* va da τὸν Μωυσῆα παράγει e prosegue

³⁸ Il manoscritto è consultabile online all’indirizzo https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.358.

Tra i numerosi testimoni di *d*, ho scelto questo manoscritto come modello giacché, insieme al Vind. theol. gr. 117, è quello prescelto da Reuss 1984 per il suo studio sui commenti a Luca.

³⁹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 358, f. 519.

⁴⁰ Si vedano a proposito Sickenberger 1901, 124; Rauer 1930, 9-11; Rauer 1959, XLI.

per alcune linee fino a ἀναβιώσονται corrisponde quasi perfettamente a Cyr. fr. Lc. PG 72,892⁴¹.

Dal momento che ὅτι δὴ γενήσεται ἀνάστασις è il modo in cui inizia il frammento apollinariano in *k*, in apparato Rauer commenta «worauf sich wohl das Lemma von *D*: Ἀπολιναρίου bezieht», ovvero in *D* il lemma Ἀπολιναρίου forse si riferirebbe solo a ὅτι δὴ γενήσεται ἀνάστασις. Questa è un'ipotesi che Rauer propone per accordare la testimonianza di *D* con la sua ricostruzione, ma essa non corrisponde affatto con quanto si legge nel manoscritto, in cui l'intero passo da ὡς δὲ Μάρκος φησί fino a ὅτι δὲ γενήσεται ἀνάστασις è attribuito ad Apollinare

Prima di discutere dell'attribuzione di Or. fr. 241 Rauer (90 Crouzel-Fournier-Périchon) in *Lc.* in *V*, bisogna segnalare che Rauer ha proposto di integrare <φησιν> in Τὸ “ὡς ἄγγελοι τοῦ θεοῦ ἐν οὐρανῶ” <φησιν>, οὐχ ὅτι τοὺς ἀνθρώπους ἔσεσθαι ἐν οὐρανῶ λέγει, ἀλλ' ὡς τοὺς οὐρανίους ἀγγέλους, καθὰ δὴ καὶ Μᾶρκος ἔφρασε λέγων sulla scorta dei testimoni *dC*⁴². Tuttavia, mentre in *dC* il verbo φησί è necessario (Μάρκος [...] φησί; Ὡς δὲ Μάρκος φησί), in *V* l'integrazione è superflua, giacché il soggetto di λέγει è Τὸ “ὡς ἄγγελοι τοῦ θεοῦ ἐν οὐρανῶ”, e ὅτι τοὺς ἀνθρώπους ἔσεσθαι ἐν οὐρανῶ è una proposizione infinitiva oggettiva retta da λέγει e costruita con ὅτι pleonastico⁴³. Del resto, questo è il modo in cui traducono il frammento gli editori francesi, nonostante accettino il testo greco proposto di Rauer⁴⁴. Inoltre, rispetto all'edizione Rauer, bisogna correggere Μᾶρκος in Μάρκος, come si trova correttamente in *V*.

3. Alla luce dei dati presenti nell'apparato di Rauer, gli unici testimoni a contenere un lemma dovrebbero essere il codice *V* con attribuzione ad Origene e il codice *D* con attribuzione ad Apollinare. Tuttavia, consul-

⁴¹ Tale frammento si legge dopo Apoll. fr. 11,5-6 Reuss in *Lc.* in *K*, ff. 265r-v: Παρήγαγε γὰρ αὐτοῖς καὶ Μωϋσέα εὐ εἰδότα τῶν νεκρῶν τὴν ἀνάστασιν· ἐν γὰρ τῇ βίβλῳ, φησὶν, εἰσκεκόμικε λέγοντα Θεόν· Ἐγὼ εἰμι ὁ Θεὸς Ἀβραάμ, Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ. Τίνων δὲ Θεός, εἰ μὴ ζήσονται κατ' ἐκείνους; Ἄλλ' ἔστι ζώντων Θεός· οὐκοῦν πάντη τε καὶ πάντως ἀναβιώσονται, τῆς πανσθενεστάτης δεξιᾶς ἀποφερούσης εἰς τοῦτο ἅπαντας τοὺς ἐπὶ τῆς γῆς. Sui frammenti cirilliani nelle catene a Luca si veda Sickenberger 1910.

⁴² Rauer 1959, 330.

⁴³ Su cui si veda *LSJ*, ὅτι, II.2: «ὅ. is also used pleon. with the inf. and acc.».

⁴⁴ Crouzel-Fournier-Périchon 1962, 547: «L'expression “comme les anges de Dieu dans le ciel” ne signifie pas quel es hommes seront au ciel, mais qu'ils seront comme les anges célestes».

tando la riproduzione del manoscritto *V*, si può notare come il nome di Origene sia del tutto assente: non si trova né a testo né come lemma marginale, né in forma estesa né abbreviata.

Forse Rauer potrebbe aver frainteso il segno di rimando che si trova in corrispondenza del frammento, confondendolo con l'abbreviazione per Ὠριγένης: in verità, come segno di rimando viene usata l'abbreviazione solitamente impiegata dai copisti per ἥλιος⁴⁵, che viene utilizzata anche in altri fogli dello stesso manoscritto, come al f. 277v o al f. 289v. Un segno corrispondente dovrebbe trovarsi a testo, ma è assente: questo potrebbe dipendere dal fatto che il frammento si trova al f. 283r in corrispondenza di Lc. 20, 27-30, mentre Lc. 20, 36 (ovvero il versetto lucano cui il frammento si dovrebbe riferire) si legge al f. 283v.

D'altro canto, in *V* i frammenti attribuiti ad Origene vengono segnalati con la consueta abbreviazione costituita da ω e ρ incrociati, come ad esempio si può vedere al f. 261v, in cui Or. fr. 205 Rauer (82 Crouzel-Fournier-Périchon) in Lc. è inserito a commento di Lc. 13,21⁴⁶. In questo caso, come segno di rimando si utilizza un *obelos*, presente sia a margine sia a testo.

Quindi, la tesi di Emanuela Prinzivalli a proposito dell'inautenticità di Or. fr. 241 Rauer (90 Crouzel-Fournier-Périchon) in Lc. trova piena conferma, giacché nessun codice tra quelli citati dall'editore tedesco contiene l'attribuzione di questo frammento ad Origene: di conseguenza, considerando solo l'apparato di Rauer, l'unica attribuzione rimarrebbe quella ad Apollinare del codice *D*.

C'è però un'ulteriore testimonianza a favore dell'attribuzione del testo ad Apollinare: essa proviene da un testimone manoscritto non considerato da Rauer, ovvero il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 20 (*W*), unico testimone indipendente della catena a Luca CPG C134 – typus E (typus III Karo-Lietzmann; typus D Reuss)⁴⁷. Il frammento si legge ai ff. 186r-v di *W*, e Joseph Reuss ha pubblicato questo testo nella sua raccolta di frammenti di Apollinare testimoniati dalle catene a Luca⁴⁸. È importante sottolineare non solo che in *W* questo testo è attribuito ad Apollinare, ma anche che la sequenza di frammenti è identi-

⁴⁵ Si veda <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b11004747q/f295>.

⁴⁶ Si veda <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b11004747q/f272>.

⁴⁷ Su questa catena si vedano Sickenberger 1901, 59-69; Rauer 1959, LIII-LIV; Reuss 1984, xv. Sul manoscritto palatino rimando in particolare a Guida 2019, 46-50, con la bibliografia precedente.

⁴⁸ Reuss 1984, 7.

ca a quella testimoniata da *V* (Or. fr. 241 Rauer in *Lc.* + Apoll. fr. 11,5-6 Reuss in *Lc.* + Or. fr. 242 Rauer in *Lc.*). Inoltre così come *V*, anche in *W* il passo attribuito ad Apollinare è separato dal frammento precedente e da quello successivo da segni di interpunzione:

Ἀπολιν⁴⁶. Τὸ “ὡς ἄγγελοι τοῦ θεοῦ ἐν οὐρανῶ” οὐχ ὅτι τοὺς ἀνθρώπους ἔσεσθαι ἐν οὐρανῶ δηλοῖ, ἀλλ’ ὡς τοὺς οὐρανίους ἀγγέλους, Ὁ γὰρ Μάρκος οὕτω φησίν· “ὡς ἄγγελοι ἐν οὐρανῶ”. Ὅπερ γὰρ τὸ ἀγγελικὸν πλῆθος, πολὺ μὲν ὄν, οὐ μὴν ἐκ γεννήσεως αὐξηθέν, ἀλλ’ ἐκ δημιουργίας ὑπάρχον, ἄπειρόν ἐστιν, οὕτω καὶ τὸ ἀνιστάμενον πλῆθος τῶν ἀνθρώπων. Ὅτι δὲ τοι γενήσεται ἀνάστασις, καὶ οὐκ ἀδύνατον τὸ πρᾶγμα τοῦτο, ἐξ ἐπαγγελίας τοῦ θεοῦ δείκνυσι, καὶ οὐκ ἐκ φυσιολογίας. Ἰσμεν γὰρ ὅτι καὶ πρὸς τὴν λέξιν ταύτην οἱ ἀπὸ Μαρκίωνος καὶ Οὐαλεντίνου ἔτι μάχονται εἰς ψυχὰς ἀνάγοντες τὸν λόγον· ταύτας γὰρ ζῆν καὶ περὶ τούτων εἰρηκέναι τὸν κύριον φασιν ὡς τούτων ὄντος θεοῦ τοῦ θεοῦ. Οὐ δῆπου δὲ Σαδδουκαίους περὶ ψυχῶν ἦν ἡ ἀντιλογία, ἀλλὰ περὶ σωμάτων, ὥστε περὶ τούτων ἡ ἀπόκρισις. Λέγεται δὲ τότε ἀνίστασθαι ὁ νεκρός, ὅταν μετὰ σώματος ἡ ψυχὴ, οὐχ ὡς τῆς ψυχῆς ἐν τῷ μεταξὺ διαλελυμένης, ἀλλ’ ὡς ἀπρακτούσης καὶ τὰ τῆς ζωῆς ἴδια, ὅσα μετὰ σώματος, οὐκ ἐχούσης· ἐν γάρ τι τὸ συναμφοτέρον ἐστὶν ἄνθρωπος καὶ ἡ ζωὴ κοινὴ καὶ ἐκ ἐκατέρου δεῖ πρὸς τὸ τὴν ἐκ θανάτου ζωὴν πάλιν συστήναι⁴⁹.

Apollinare. L'espressione “come angeli di Dio in cielo” non significa che gli uomini saranno in cielo, ma come gli angeli celesti. Infatti Marco così dice: “come angeli in cielo”. Infatti la moltitudine angelica, già numerosa, è infinita non perché cresce per generazione, ma lo è dalla creazione, così lo è anche la moltitudine dei risuscitati. Mostra che ci sarà la risurrezione, e non è impossibile questo evento, per effetto di una promessa di Dio e non di scienza della natura. Sappiamo infatti che i seguaci di Marcione e Valentino ancora combattono anche contro questa espressione, portando il discorso sulle anime: (dicono che) sono esse a vivere e di loro il Signore ha detto che Dio è Dio di esse. La contestazione dei sadducei non era incentrata sulle anime, ma sui corpi, e così la risposta (riguardava) questi. Si dice che il morto resuscita allorché l'anima è con il corpo, non perché l'anima nel frattempo è dissolta, ma perché rimane inattiva e privata delle cose proprie della vita, che possiede con il corpo; infatti l'insieme di entrambi costituisce l'uomo e la vita comune, e c'è bisogno di entrambi perché si ricostituisca la vita dalla morte.

4. La presenza del testimone *W* comporta due conseguenze. Innanzitutto, ci sono due manoscritti, ovvero *V* e *W*, che tramandano i tre frammenti isolati da Rauer senza interruzioni e separati con segni di interpun-

⁴⁹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 20, ff. 186r-v; Reuss 1984, 7.

zione dai frammenti precedenti e successivi: è perciò possibile che la proposta di Rauer di dividere il testo di *V* in tre escerti attribuibili rispettivamente a Origene, ad Apollinare e di nuovo a Origene non colga nel segno. Lo studioso tedesco sembra distinguere il testo di *V* perché in *k* Apoll. *fr.* 11, 5-6 Reuss *in Lc.* e Or. *fr.* 242 Rauer (91 Crouzel-Fournier-Périchon) *in Lc.* si presentano separati e attribuiti a due autori diversi. Inoltre, sulla base di *k* Rauer considera come apollinariano solo Apoll. *fr.* 11,5-6 Reuss *in Lc.* e, probabilmente, ipotizza che in *V* questo frammento si sia indebitamente introdotto tra gli altri due presunti frammenti origeniani.

Un altro commentario che tramanda i tre frammenti di seguito (con l'aggiunta di una frase di raccordo tra il secondo e il terzo) è il commento al vangelo di Marco di Vittore di Antiochia (typus I Karo-Lietzmann; recensio II Reuss; CPG C125.2)⁵⁰, anch'esso non considerato da Rauer per la sua edizione. Il passo è inserito a conclusione del commento di Mc. 12,18-26: Τοῦτο γὰρ τὸ ὡς Ἐγγελοι τοῦ Θεοῦ ἐν τοῖς οὐρανοῖς. Ὡσπερ γὰρ τὸ ἀγγελικὸν πλῆθος [...] καὶ τὸ ἀνιστάμενον πλῆθος. Ὅτι δὲ γενήσεται ἀνάστασις [...] καὶ οὐκ ἐκ φυσιολογίας. Οὐχὶ γὰρ τῶν οὐκ ὄντων, φησὶν, ἅγιος Θεὸς ὁ Θεός, οὐ γὰρ εἶπεν ἡμῖν, ἀλλ' εἰμὶ τῶν ζώντων καὶ τῶν ὄντων. Ἰσμεν δὲ ὅτι καὶ πρὸς τὴν λέξιν ταύτην οἱ ἀπὸ τοῦ Οὐαλεντίνου [...] συστήναι⁵¹.

Questa testimonianza può essere utile per la *constitutio textus*, ma è poco probante per l'attribuzione dei frammenti: nel commento di Vittore di Antiochia non sono citati i nomi degli autori, quindi non si può stabilire se egli li considerasse opera di un unico autore o di più persone. Infatti, mentre in *V* e *W* i tre frammenti citati sono separati dai frammenti catechistici precedenti e successivi, il commento di Vittore di Antiochia è un commento continuo: perciò, in assenza di lemmi (come invece si trovano nel commento a Luca contenuto nel codice *D*), non si possono trarre dal commento di Vittore indicazioni sull'autorialità di questi frammenti.

5. La seconda conseguenza della presenza del testimone *W* è che esso mette ancora di più in discussione l'attribuzione ad Origene del *fr.* 242 Rauer (91 Crouzel-Fournier-Périchon) *in Lc.* Infatti, il *fr.* 242 Rauer è attribuito ad Origene da quasi tutti i testimoni di *k*⁵², è tramandato in forma

⁵⁰ Su questo commento si veda Reuss 1941, 129-133.

⁵¹ Cito il passo secondo l'edizione Cramer 1840, 402.

⁵² Ad esclusione del cod. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 494 (331), che lo attribuisce a Tito di Bostra. Si vedano, a proposito dell'attribuzione a Tito, Sickenberger 1901, 235; Rauer 1959, 330.

anonima da *V* e dal commento a Marco di Vittore di Antiochia, ed è attribuito ad Apollinare in *W* e nella catena al vangelo di Matteo *CPG* C110.4 – *typus A* (*typus I* Karo-Lietzmann; *typus A* Reuss)⁵³.

In quest'ultima catena si legge solo *Or. fr.* 242 Rauer (91 Crouzel-Fournier-Périchon) *in Lc.*, a commento di Mt. 22,23-33:

Ἀπολιναρίου. Ἰσμεν δὲ ὅτι καὶ πρὸς τὴν λέξιν ταύτην οἱ ἀπὸ Οὐαλεντίνου καὶ Μαρκίωνος ἔτι διαμάχονται, ἐπὶ ψυχὰς ἀνάγοντες τὸν λόγον· ταύτας γὰρ ζῆν καὶ περὶ τούτων εἰρηκεῖναι τὸν Κύριον, ὡς τούτων ὄντος Θεοῦ τοῦ Θεοῦ· οὐ δὴ πω δὲ Σαδδοκαίους περὶ ψυχῶν ἦν ἡ ἀντιλογία, ἀλλὰ περὶ σωμάτων, ὥστε περὶ τούτων ἡ ἀπόκρισις· λέγεται δὲ τότε ἀνίσταται ὁ νεκρὸς, ὅτε μετὰ σώματος ἡ ψυχὴ, οὐχ ὡς ἐν τῷ μεταξύ τῆς ψυχῆς διαλελυμένης, ἀλλ' ὡς ἀπράκτου οὔσης, καὶ τὰ τῆς ζωῆς ἴδια, ὅσα μετὰ σώματος, οὐκ ἐχούσης· ἐν γάρ τι τὸ συναμφοτέρον ἐστὶν ἄνθρωπος, καὶ ἡ ζωὴ κοινὴ, καὶ ἐκατέρων δεῖ, πρὸς τὸ τὴν ἐκ θανάτου ζωὴν πάλιν συστήναι⁵⁴.

Apollinare. Sappiamo che i seguaci di Marcione e Valentino ancora combattono anche contro questa espressione, portando il discorso sulle anime: (dicono che) sono esse a vivere e di loro il Signore ha detto che Dio è Dio di esse. La contestazione dei sadducei non era ancora incentrata sulle anime, ma sui corpi, e così la risposta (riguardava) questi; si dice che il morto resuscita allorquando l'anima è con il corpo, non perché l'anima nel frattempo è dissolta, ma perché rimane inattiva e privata delle cose proprie della vita, che possiede con il corpo; infatti l'insieme di entrambi costituisce l'uomo e la vita comune, e c'è bisogno di entrambi perché si ricostituisca la vita dalla morte.

Se il *fr.* 242 Rauer fosse tramandato solo da *k* e dalla catena a Matteo, l'argomento del contenuto addotto da Prinzivalli sarebbe dirimente per attribuire tale frammento ad Apollinare o a Origene. A tal proposito, basti dire che nel *fr.* 224 Mühlenberg *in Ps.* Apollinare esprime un'opinione

⁵³ Rauer 1959, 330: «241 + ὅτι δὴ γεννήσ. (= Apollin.) + 242 V* 242 + 218, 10-219, 14 k* (K⁸k: Τίτου, vgl. Sickenberger, Titus 235). Das Fragm. ist auch des Apollinaris Namen überliefert; s. Reuss, Matth. Kommentare Fragm. 113 (28f)». Come si può notare, già Rauer riportava l'attribuzione del frammento ad Apollinare della catena a Matteo, rimandando a Reuss 1957; invece, né Rauer 1930, 227 né Crouzel-Fournier-Périchon 1962, 546-547 accennano all'attribuzione ad Apollinare del *fr.* 242. Su questa catena a Matteo *CPG* C110.4 – *typus A* si vedano Reuss 1941, 42-52; Reuss 1957, XII-XIII.

⁵⁴ Cito il frammento secondo l'edizione di Reuss 1957, 38-39. Questo frammento è stato precedentemente edito in Cramer 1840, 183.

molto simile a quella contenuta nel *fr. 242 Rauer in Lc.* riguardo la risurrezione di anima e corpo⁵⁵:

Ζωή δὲ ἡ μέλλουσα ἐστὶν ἀναζώωσις, καθὸ τὴν ψυχὴν ἰδίαν ζῶν οὐδὲ ἀληθῆ ζῶν εἶναι μανθάνομεν, εἴπερ οὐκ ἄνθρωπος ἡ ψυχὴ. Εἰ γὰρ ἐν τῇ καθ' ἑαυτὴν ζῶν τὸ ἀληθὲς εἶχε τοῦ ζῆν, οὐκ ἀναζώωσεως τὸ τεθνηκὸς ἐδέϊτο. Διὸ καὶ ὁ κύριος τοὺς τεθνεώτας θεῶ ζῆν εἶπεν [Lc. 20,38], ὡς οὐπω τὸ ζῆν ἔχοντας πλὴν ὅσον ἐν δυνάμει θεοῦ τοῦ ζωοποιήσαντος· καὶ ἀπολωλέναι φησὶν ἑαυτοὺς, εἰ μὴ τῆς ἀναστάσεως τύχοιεν, λέγων ἀναστήσειν τοὺς ἑαυτοῦ, ἵνα μὴ τὸ ἐν ἑξ αὐτοῦ ἀπώληται [Jo. 6,39-40]. [...] Οὐ γὰρ ἀσώματον ἀπ' ἀρχῆς ζῶν ἔδωκεν ὁ θεὸς τῇ ψυχῇ, ἀλλ' εὐθὺς τὴν ἐν σώματι, εἰς τὸ σῶμα τὴν πνοὴν τῆς ζωῆς ἐμφυσῆσας [Gen. 2,7]⁵⁶.

La vita futura è risurrezione, da questo impariamo che l'anima non è né vita propria né vita vera, siccome l'anima non è uomo. Se infatti essa avesse nella sua propria vita il vero del vivere, quanto è morto non avrebbe bisogno di risurrezione. Perciò anche il Signore disse che i morti vivono per Dio, cioè essi non hanno ancora la vita, se non in potenza di Dio che dà (loro) la vita; e afferma che saranno annientati qualora non tocchi loro la risurrezione, dicendo che risusciterà i suoi, affinché nessuno (che proviene) da lui sia annientato. [...] Infatti dal principio Dio non diede all'anima una vita senza corpo, ma subito nel corpo, infondendo nel corpo il soffio della vita.

Al contrario, Origene, che pur in più punti della sua opera non ammette una risurrezione senza corpo⁵⁷, non arrivò mai ad affermare che «l'anima non è uomo», o a considerarla depotenziata nell'intermezzo tra morte e risurrezione come fa l'autore del *fr. 242 Rauer in Lc.*: anzi il corpo terreno è ritenuto un peso per l'anima⁵⁸, e dopo la risurrezione esso non

⁵⁵ Sull'importanza di questo frammento per la definizione del rapporto tra anima e corpo in Apollinare si vedano soprattutto Riedmatten 1957, 224-225; Mühlenberg 1969, 168-169; Prinziavalli 2004, 588-589. A proposito dell'escatologia apollinarista si vedano anche Prinziavalli 1998 e Vianès-Abou Samra 2004.

⁵⁶ Cito il frammento secondo l'edizione di Mühlenberg 1975, 88. Il frammento è anche pubblicato, con minime differenze, in Harl 1972, 272-273.

⁵⁷ Si vedano a tal proposito Or. *princ.* 1,6,4; 2,10,1-2 e soprattutto Or. *comm. in I Cor.* 84 (Pieri 2009, 205-211), in cui Origene si scaglia contro coloro che negavano la risurrezione del corpo. Sul tema della risurrezione in Origene si veda innanzitutto la voce *Resurrezione* di Prinziavalli 2000 (insieme alle voci su *Anima* e *Corpo* di Sfameni Gasparro 2000a e 2000b); per approfondimenti si rimanda a Crouzel 1980; Dorival 1987; Prinziavalli 2002, 65-70; D'Anna 2014.

⁵⁸ Si veda soprattutto Or. *princ.* 2,3,3: *hi, qui in corpore sunt, per naturam materiae corporalis mentis acumen videntur obtundi. Si vero extra corpus sint, tunc*

sarà più fatto di materia carnale, ma di una materia spirituale, incorruttibile, sottilissima e pura⁵⁹. Riprendendo le parole di un altro saggio di Emanuela Prinzivalli, «per Origene l'uomo è anima, che riverbera nella corporeità pesante della vita terrena gli effetti di un momento particolare della sua esperienza spirituale: il corpo, compagno ineliminabile, è strumento dell'anima e viene da essa determinato»⁶⁰.

Di conseguenza, il contenuto sarebbe di per sé sufficiente per sottrarre il *fr.* 242 Rauer *in Lc.* a Origene e attribuirlo ad Apollinare. Ma questa ipotesi è supportata anche dai testimoni manoscritti: infatti, il fatto che i codici *V* e *W* tramandino i tre frammenti di seguito (*Or. fr.* 241 Rauer *in Lc.* + *Apoll. fr.* 11,5-6 Reuss *in Lc.* + *Or. fr.* 242 Rauer *in Lc.*) rende meno probabile la loro attribuzione a due autori differenti, Origene e Apollinare, a meno che si dia massima autorità alla testimonianza di *k* (attribuendo *T*ò “ὡς ἄγγελοι τοῦ θεοῦ ἐν οὐρανῶ” [...] οὐκ ἐκ φυσιολογίας ad Apollinare, Ἴσμεν [...] συστήναι ad Origene) e si dimostri che *V* e *W* contengano un errore. Anche in questo caso, tuttavia, bisognerebbe spiegare il motivo per cui *W* e la catena a Matteo attribuiscono il *fr.* 242 Rauer ad Apollinare.

6. Per concludere, ritengo non solo che la proposta di Emanuela Prinzivalli di non ritenere origeniani i frammenti 241-242 Rauer (90-91 Crouzel-Fournier-Périchon) e di attribuirli ad Apollinare sia da accogliere per-

omnem molestiam huiuscemodi perturbationis effugient, ma anche *Or. princ.* 4,2,7: ἀνθρώπους δὲ νῦν λέγω τὰς χρωμένας ψυχὰς σώμασιν; *homines autem nunc dico animas in corporibus positas* (cito il *De principiis* secondo Koetschau 1913). Su corpo e corporeità in Origene si rimanda a Sfameni Gasparro 2000b e al recente Camassa 2018.

⁵⁹ Si vedano soprattutto *Or. princ.* 2,3,2: *Mira ergo ratione sanctus apostolus <ad> generalem primo causam respiciens materiae corporalis, cuius materiae anima usum semper habet in qualibet qualitate positae, nunc quidem carnali postmodum vero subtiliori et puriori, quae spiritalis appellatur, ait: «Necesse est corruptibile hoc induere incorruptionem»; 3,6,6: de natura corporis sentiendum est quod non aliud corpus est, quo nunc in ignobilitate et in corruptione et in infirmitate utimur, et aliud erit illud, quo in incorruptione et in virtute et in gloria utemur, sed hoc idem abiectis his infirmitatibus, in quibus nunc est, in gloriam transmutabitur, spiritale effectum, ut quod fuit indignitatis vas, hoc ipsum expurgatum fiat vas honoris et beatitudinis habitaculum.* Si veda a proposito anche Prinzivalli 2000, 403-404.

⁶⁰ Prinzivalli 2002, 66.

ché avvalorata dalla tradizione manoscritta delle catene e dei commentari a Luca, ma anche che molto probabilmente i due frammenti pseudo-origeniani tramandati da *V* non debbano essere considerati separatamente, bensì insieme con il breve frammento attribuito ad Apollinare da *k* che funge da raccordo tra i due, così come fece Reuss traendoli da *W*.

Questo studio conferma quanto detto da Maria Antonietta Barbàra a proposito del “decalogo” che deve seguire l’editore di catene: «Carmelo Curti non smetteva di descrivere la selva di tranelli che le catene possono rappresentare e dunque il “decalogo” a cui deve attenersi strettamente un editore di catene: questo, tra l’altro, non deve per sua distrazione introdurre propri errori a quelli presenti nella tradizione manoscritta – perché il suo errore normalmente si perpetua presso gli studiosi successivi, fino a quando qualcuno non ricontrolla i manoscritti»⁶¹.

Bibliografia

- Barbàra 2020a = M. A. Barbàra, *Premessa*, in M.A. Barbàra, *Estratti catenari esegetici greci. Ricerche sul Cantico dei cantici e altro*, Pisa 2020, 7-11.
- Barbàra 2020b = M. A. Barbàra, *Aspetti del genere letterario delle catene greche*, in M.A. Barbàra, *Estratti catenari esegetici greci. Ricerche sul Cantico dei cantici e altro*, Pisa 2020, 15-43.
- Barbàra-Curti 2000 = M. A. Barbàra - C. Curti, *Catene esegetiche greche*, in *Patrologia*, 5, *Dal concilio di Calcedonia (451) a Giovanni Damasceno (7750). I padri orientali*, a cura di A. Di Berardino, Genova 2000, 611-655.
- Bossina 2015 = L. Bossina, *Réduire Origène. Extraits, résumés, réélaborations d'un auteur qui a trop écrit*, in *Lire en extraits. Histoire de la lecture et production et de la production des textes, de l'Antiquité à la fin du Moyen Âge*, éd. par S. Morlet, Paris 2015, 199-216.
- Camassa 2018 = G. Camassa, *Una polemica cruciale: Celso e Origene in tema di corporeità*, «Klio» 100, 2018, 501-522.
- CEI 2008 = Conferenza Episcopale Italiana, *La Sacra Bibbia*, Roma 2008.
- Cramer 1840 = *Catena Graecorum patrum in Novum Testamentum*, 1, *In evangelia S. Matthaei et S. Marci*, ed. J.A. Cramer, Oxonii 1840.
- Crouzel 1980 = H. Crouzel, *La doctrine origénienne du corps ressuscité*, «BLE» 81, 4, 1980, 175-200, 241-266.
- Crouzel-Fournier-Périchon 1962 = Origène, *Homélies sur S. Luc. Texte latin et fragments grecs*, éd. par H. Crouzel - F. Fournier - P. Périchon, Paris 1962.
- Curti 1999 = C. Curti, *Sandro Leanza e le Catene esegetiche*, «FAM» 16, 1999, 121-128.

⁶¹ Barbàra 2020a, 9.

- D'Anna 2014 = A. D'Anna, *La resurrezione dei morti nel De principiis di Origene: note di confronto con alcuni testi precedenti*, «T&V» 55, 1, 2014, 65-82.
- Devreesse 1928 = R. Devreesse, *Chaines exégétiques grecques*, in *Dictionnaire de la Bible. Supplement*, 1, Paris 1928, 1084-1233.
- Devreesse 1945 = R. Devreesse, *Catalogue des manuscrits grecs*, 2, *Le fonds Coislin*, Paris 1945.
- Dorival 1984 = G. Dorival, *Des commentaires de l'écriture aux chaînes*, in *Le monde grec ancien et la Bible*, éd. par C. Mondésert, Paris 1984, 361-386.
- Dorival 1985 = G. Dorival, *La postérité littéraire des chaînes exégétiques grecques*, «RÉB» 43, 1985, 209-226.
- Dorival 1987 = G. Dorival, *Origène et la résurrection de la chair*, in *Origeniana quarta*. Die Referate des 4. internationalen Origeneskongresses. Innsbruck, 2-6 September 1985, Innsbruck-Wien 1987, 291-321
- Gianotto 2000 = C. Gianotto, *Luca (scritti esegetici su)*, in *Origene. Dizionario. La cultura, il pensiero, le opere*, a cura di A. Monaci Castagno, Roma 2000, 243-245.
- Guida 2019 = Teodoro di Mopsuestia, *Replica a Giuliano Imperatore*, a cura di A. Guida, Bologna 2019².
- Harl 1972 = *La chaîne Palestinienne sur le Psaume 118 (Origène, Eusèbe, Didyme, Apollinaire, Athanase, Théodoret)*, 1-2, éd. par M. Harl, Paris 1972.
- Hunger-Kresten-Hannick 1984 = H. Hunger - O. Kresten - C. Hannick, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, 3, 2, *Codices theologici 101-200*, Wien 1984.
- Koetschau 1913 = *Origenes Werke*, 5, *De Principiis*. Περὶ Ἀρχῶν, hrsg. von P. Koetschau, Leipzig 1913.
- Lampe 1961 = G. W. H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.
- Leanza 1980 = S. Leanza, *Sull'autenticità degli scolii origeniani della "Catena sull'Ecclesiaste" di Procopio di Gaza*, in *Origeniana secunda*. Second colloque international des études origéniennes (Bari, 20-23 septembre 1977), éd. par H. Crouzel - A. Quacquarelli, Roma 1980, 363-369.
- Leanza 1989 = S. Leanza, *Problemi di ecdotica catenaria*, in *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità*. Atti del primo convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi, Napoli, 16-18 ottobre 1987, a cura di A. Garzya, Napoli 1989, 247-266.
- Leanza 1995 = S. Leanza, *L'esegesi biblica cristiana antica: scolii e catene*, in *Esegesi, parafrasi e compilazione in età tardoantica*. Atti del terzo convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi, a cura di C. Moreschini, Napoli 1995, 203-227.
- Leanza 1997 = S. Leanza, *La letteratura esegetica in frammenti*, «Augustinianum» 37, 1997, 25-36.
- Mai 1837 = A. Mai, *Scriptorum veterum nova collectio. Tomus nonus*, Romae 1837.
- Mai 1838 = A. Mai, *Classicorum auctorum e Vaticanis codicibus editorum tomus decimus*, Romae 1838.

- Manafis 2020 = P. Manafis, *Catenaes on Luke and the Catena of Codex Zacynthius*, in *Codex Zacynthius: Catena, Palimpsest, Lectionary*, ed. by H. A. G. Houghton - D. C. Clark, Piscataway 2020, 137-168.
- Maritano-Dal Covolo 2011 = *Omelia sul Vangelo di Luca. Lettura origeniana*, a cura di M. Maritano - E. Dal Covolo, Roma 2011.
- Mühlenberg 1969 = E. Mühlenberg, *Apollinaris von Laodicea*, Göttingen 1969.
- Mühlenberg 1975 = E. Mühlenberg, *Psalmenkommentare aus der Katenenüberlieferung*, 1, Berlin - New York 1975
- Nazzaro 2019 = A. V. Nazzaro, *Sandro Leanza. Il Signore dei testi greci esegetici e catenari*, «Commentaria Classica» 6, 2019 (suppl.), *Tenax memoria*, a cura di M. A. Barbàra - M. R. Petringa, 27-51.
- Pieri 2009 = Origene, *Esegesi paolina. I testi frammentari*, a cura di F. Pieri, Roma 2009.
- Prinzivalli 1998 = E. Prinzivalli, *Il millenarismo in Oriente da Metodio ad Apollinare*, «AnnSE» 15, 1, 1998, 125-158.
- Prinzivalli 2000 = E. Prinzivalli, *Resurrezione*, in *Origene. Dizionario. La cultura, il pensiero, le opere*, a cura di A. Monaci Castagno, Roma 2000, 401-405.
- Prinzivalli 2002 = E. Prinzivalli, *Magister ecclesiae. Il dibattito su Origene fra III e IV secolo*, Roma 2002.
- Prinzivalli 2004 = E. Prinzivalli, *Per una storia dei conflitti intorno all'eredità di Origene fra III e IV secolo*, in *Ad contemplandam sapientiam. Studi di filologia, letteratura, storia in memoria di Sandro Leanza*, Soveria Mannelli 2004, 571-592.
- Prinzivalli 2019 = E. Prinzivalli, *Origene e lo strano caso dell'Omelia 39 su Luca*, in E. Prinzivalli, *Il cristianesimo antico fra tradizioni e traduzioni*, Roma 2019, 211-229 (versione aggiornata di E. Prinzivalli, *Origene e lo strano caso dell'Omelia 39 su Luca*, in *Christianity in Egypt: Literary Production and Intellectual Trends. Studies in Honor of Tito Orlandi*, ed. by P. Buzi - A. Camplani, Roma 2011, 427-441).
- Rauer 1920 = M. Rauer, *Der dem Petrus von Laodicea zugeschriebene Lukaskommentar*, Münster 1920.
- Rauer 1930 = *Origenes Werke*, 9, *Die Homilien zu Lukas in der Übersetzung des Hieronymus und die griechischen Reste der Homilien und des Lukas-Kommentars*, hrsg. von M. Rauer, Leipzig 1930¹.
- Rauer 1959 = *Origenes Werke*, 9, *Die Homilien zu Lukas in der Übersetzung des Hieronymus und die griechischen Reste der Homilien und des Lukas-Kommentars*, hrsg. von M. Rauer, Leipzig 1959².
- Reuss 1941 = J. Reuss, *Matthäus-, Markus- und Johannes-Katenen nach den handschriftlichen Quellen untersucht*, Münster 1941.
- Reuss 1957 = J. Reuss, *Matthäus-Kommentare aus der griechischen Kirche*, Berlin 1957.
- Reuss 1984 = J. Reuss, *Lukas-Kommentare aus der griechischen Kirche*, Berlin 1984.

- Riedmatten 1957 = H. de Riedmatten, *La Christologie d'Apollinaire de Laodicée*, in *Studia patristica*, 2, Papers presented to the Second International Conference on Patristic Studies held at Christ Church, Oxford 1955, ed. by K. Aland - F. L. Cross, Berlin 1957, 208-234.
- Sickenberger 1901 = J. Sickenberger, *Titus von Bostra. Studien zu dessen Lukashomilien*, Leipzig 1901.
- Sickenberger 1902 = J. Sickenberger, *Die Lukaskatene des Niketas von Herakleia*, Leipzig 1902.
- Sickenberger 1910 = J. Sickenberger, *Fragmente der Homilien des Cyrill von Alexandrien zum Lukasevangelium*, Leipzig 1910.
- Sfamene Gasparro 2000a = G. Sfamene Gasparro, *Anima*, in *Origene. Dizionario. La cultura, il pensiero, le opere*, a cura di A. Monaci Castagno, Roma 2000, 16-21.
- Sfamene Gasparro 2000b = G. Sfamene Gasparro, *Corpo*, in *Origene. Dizionario. La cultura, il pensiero, le opere*, a cura di A. Monaci Castagno, Roma 2000, 87-92.
- Vianès-Abou Samra 2004 = L. Vianès-Abou Samra, *L'eschatologie d'Apollinaire de Laodicée à travers les Fragments sur les Psaumes*, «AnnSE» 21, 1, 2004, 331-371.

Abstract: Following a critical remark by E. Prinzivalli, the article aims to show that two Greek fragments usually attributed to Origen (Or. fr. 241-242 Rauer (90-91 Crouzel-Fournier-Périchon) in *Lc.*) are actually spurious. The author demonstrates that M. Rauer linked the first fragment to Origen because he misread the lemma in the manuscript Par. Coisl. 612. Moreover, he identifies two “new” testimonies of the fragments (Vat. Pal. gr. 20, Vind. theol. gr. 117), in which they are both ascribed to Apollinaris of Laodicea. Indeed, several proofs indicate that Or. fr. 241-242 Rauer in *Lc.* should be attributed to Apollinaris, and should be published as one fragment, together with another small excerpt by Apollinaris (Apoll. fr. 11,5-6 Reuss in *Lc.*).

GIANMARIO CATTANEO
gianmario.cattaneo@unito.it